

"ARKHAEO Icone spazio-temporali di materia-memoria"

di Loredana Bondi

Accostandomi all'opera di Franco Palazzo, soprattutto dell'ultimo periodo, la prima cosa che mi colpisce è l'intensità con cui in essa risuonano, vibrano, gli archetipi culturali della nostra protostoria, profondamente radicati in un potente arcaismo italico. Gli stessi archetipi che, attraversando la classicità greco-romana e fondendosi con essa, hanno poi fortemente contribuito a formare la coscienza e il pensiero dell'uomo occidentale.

Essi prorompono con forza dai legni combusti e anneriti, i quali, lungi dall'essere complementi delle opere, ne costituiscono, concettualmente, la materia primordiale da cui traggono origine.

La polimatericità come scelta espressiva, soprattutto l'uso del legno, dei metalli, di pigmenti che creano particolari effetti sui panneggi, ma anche di acrilati e di materiali plastici, quasi come ad attualizzare l'originaria avventura dell'uomo, ci riporta a un glorioso passato di dei ed eroi. Esso affonda le sue radici nel mito e lo consegna alla memoria del presente, come a ricordarci che questo passato è la nostra identità culturale, ormai parte del nostro DNA.

Visitare la mostra di Franco Palazzo, ospitata nel luminoso spazio espositivo PALLAVICINI 22 Art Gallery di Ravenna, è un'esperienza unica. È come viaggiare a ritroso nel tempo. Si può quasi percepire la vertigine di questo viaggio alle radici del "mondo", per ritrovarsi faccia a faccia con una sorta di coscienza primordiale, mitica, che si riflette nei nostri volti.

Ci si immerge nel sogno di epoche remote, dense di un'atmosfera leggendaria, scoprendo di appartenere a un altro tempo, ad altri luoghi, ricchi di un fascino arcaico, misterico, quasi inspiegabile. Luoghi perduti, che ci raccontano di anime antichissime di cui conserviamo il riflesso e, grazie a questo artista visionario, ora anche la memoria.

Il vigore e la bellezza con cui Franco Palazzo rende il suo "sogno" suscitano il tumulto emotivo esperito dal visitatore e si spiegano anche, ma non solo, con la collocazione geografica della sua terra natia, la provincia di Taranto, in Puglia. Terra che si slancia in un abbraccio verso il Mediterraneo, Mare Nostrum, teatro delle vicende epiche che più di ogni altra hanno formato l'archè mitico su cui si fonda la storia dell'Occidente.

Tra le opere in esposizione, accanto alle potenti icone maschili, rappresentate con l'efficacia materica propria dell'artista e a quelle femminili, altrettanto intense ed emblematiche, vorrei dare testimonianza di due lavori che ai miei occhi sono apparsi subito come sorprendenti citazioni della femminilità nella sua dimensione, oserei dire, divina.

Realizzati in alluminio inciso, sagomato, sbalzato e pigmentato, inseriti in teca di legno trattato a fuoco, sono "libri d'artista" dai titoli, a mio avviso, molto evocativi:

- IN CODICEM REFERTA;
- CODEX PHILOSOPHORUM.

Già la scelta dei nomi m'ha rivelato qualcosa: in essi si avverte l'eco della "scienza sacra", dell'ermetismo.

Le due opere, da me notate per la prima volta all'inaugurazione della mostra, raffigurano, in modalità diverse, ma con molto realismo, due libri dalle pagine metalliche che si aprono: sembra che vengano sfogliati.

A mio parere è facile interpretarli proprio come testi sacri, ma di una sacralità che celebra il femminile e, in particolare, l'imprescindibile aspetto procreativo, generativo, del femminile.

La loro peculiarità è data dalla forma in cui sono stati modellati, dalle incisioni sull'alluminio e dalla scelta delle tecniche e dei materiali, il tutto confluyente in un'audace sintesi alchemica. Essa si esprime sia nella curvatura morbida, arrotondata, flessibile, delle pagine metalliche, quasi cosce di donna, che sembrano frusciare nelle ipotetiche mani di chi le sfoglia, sia nell'insondabilità del loro contenuto, custodita nel segreto del loro nucleo più interno.

Il riferimento all'"Origine del mondo" di Courbet, secondo me, è palese; ma qui, trattandosi di libri, mi pare che questa origine sia piuttosto narrata, come a voler sottolineare, visivamente, che tutta la storia del mondo, dai miti cosmogonici ad oggi, viene scritta, cioè si forma, tra le simboliche "cosce" del femminile, divino principio formatore di ogni creazione.

Ravenna, 25 febbraio 2024